

Il cardinale, il professore e la lezione del virus

“Occasione per cambiare”

Al Teatro Dehon Zuppi e Segrè presentano il libro scritto a quattro mani
“Se ne usciremo un po' più umani, la pandemia non sarà stata inutile”

«Non ne siamo ancora usciti, ma lo sforzo che dobbiamo fare è quello di non tornare come prima. Dobbiamo capire cosa cambiare, come tornare a rendere migliore il mondo. Se ne usciremo un po' più umani, questa pandemia non sarà stata inutile». Matteo Zuppi dialoga con Andrea Segrè su come non sprecare la crisi portata dal Covid, «una dolorosa opportunità». Il cardinale e il professore paladino della lotta allo spreco alimentare. Il religioso e il laico. La fede e la scienza. Un confronto andato in scena ieri al teatro Dehon, racchiuso nel libro “Le parole del nostro tempo” (edizioni [Edb](#)). A moderare, padre Pier Luigi Cabri, che ha curato il testo.

«Abbiamo visto qualcosa che

non funziona più e tornare come prima sarebbe un fallimento», incalza Segrè. Nel libro sono state scelte undici parole: normalità, relazione, lavoro, consumo, ambiente, cibo, integrazione, globalizzazione, povertà, economia, etica. Una lettura asincrona, apparentemente contrapposta, che indica una prospettiva: «Sono stanco di un certo pessimismo, dobbiamo andare avanti pensando di usare meglio le risorse che abbiamo a disposizione, di acquistare ciò che serve veramente come abbiamo fatto durante il lockdown, mesi in cui abbiamo sprecato meno cibo. Bisogna essere consapevoli che la nostra azione conta: per cambiare il sistema facciamo massa critica», insiste Segrè. Un modello che Zup-

pi traduce nell'espressione “meno è di più” ricordando «le torri e la piazza», le parole di papa Francesco in visita a Bologna. La piazza, più che le torri. Per il cardinale «la pandemia è una grande possibilità per ricostruire una città» a partire da una normalità che deve essere cambiata: «Non è normale che siano morte così tante persone nelle strutture per anziani o che vi siano persone che non sono protette nel lavoro, a livello di diritti e dignità. Il caporalato non può essere un fatto normale». Perché allora le cose non cambiano? È nella relazione che possono cambiare, osserva Zuppi: «Per stare bene l'io deve pensarsi con gli altri». Un cambiamento che per entrambi passa dalla scuola ed esige lentezza, ovvero consapevolezza. – **il. ve.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Arcivescovo Matteo Zuppi

